

GIUGNO L'UOMO E LA CIVILTA'

GIUGNO 1935-XIII
NO XIII - N. 6 - Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Posta



SOMMARIO: *In copertina:* Piccoli tiratori d'archi. — La forza dei Missionari. — La conversione della Russia. — Un cobra... spiritoso (G. Casagrande). — I più forti (D. Cassano). — Echi di cronaca. — Le strane avventure di u Bnai (D. Troncana). — Un fiore del deserto. — Tulliammal. — Un operaio dell'ultima ora. (B. Debitondo). — Mons. De Jacobis. — I miei compagni (D. Mangiarotti). — Il figlio della foresta (D. Ravalico). — Offerte. — Libri ricevuti. — Concorso a premio.



SEBASTIANO ODDONE. *I SALMI TRADOTTI IN VERSI*. Ezio Cantagalli ed., Siena. L. 5,50.

Questa pubblicazione, elegantissima nella veste tipografica anche perchè illustrata da numerosi quadri d'autore, è degna della massima considerazione. Il valente traduttore ha saputo risolvere degnamente l'arduo problema di presentare in una decorosa e fedele traduzione poetica i Salmi, questi canti intimi, profondi, alati e melodiosi che risuonarono per lunghi secoli nel tempio, che sostennero i Martiri e che servono al popolo cattolico per effondere i suoi sentimenti di pietà verso Dio.

Prof. D. CALVI. *LA VITA DI S. GIOVANNI BOSCO NARRATA ALLA GIOVENTÙ*. Società Editrice Internazionale. L. 6.

Leggendo questa elegante e dotta Biografia, che ha meritamente raggiunto la 6ª edizione, il lettore può farsi un'adeguata idea non solo dell'apostolato che D. Bosco esercitò in mezzo ai giovani, ma anche delle sue meravigliose e molteplici opere fiorite per il suo instancabile zelo di grande conquistatore di anime. L'amabile figura dell'apostolo, aureolata di bontà fascinatoria, emerge da questo aureo volume scritto con amore di figlio e con penna da maestro.

E. LUCATELLO. *D. BOSCO*. Editore Vallecchi. Firenze. L. 3.

È una biografia scritta in uno stile piano, disinvolto e accessibile a tutti. Vi si riscontra una certa genialità nella sobria narrazione e nella indovinata disposizione degli episodi, che rivelano le caratteristiche del grande Educatore della gioventù.

Tra le numerose biografie fiorite per la Canonizzazione del Santo, questa è una delle più graziose e attraenti, così da meritare un'ampia diffusione.

D. DINI. *VITA IN FIORE*. S. E. I., L. 12.

Volume artisticamente illustrato da A. Terzi e scritto in buona lingua italiana. È adatto per bambini, che dalla sua lettura potranno ritrarre luce per la mente e bontà per il cuore.

P.G. BRENNIA, *Il Papa della Vittoria* (Pio XI) Ed. Vallenti, Firenze L. 15.

Questa importante Biografia del grande Papa delle Missioni e della Conciliazione fu scritta da un esperto e autorevole diplomatico, fervido cattolico e italiano. Egli studia la gigantesca figura dell'ammirabile Pontefice nelle molteplici e provvidenziali manifestazioni, per le quali rimarrà celebre il suo Pontificato. Nel volume son contenute le sapientissime Encicliche con le quali Pio XI ha illuminato il mondo; in esso è dedicato un interessante capitolo a Don Bosco, santo italiano; vi è pure esposta la storia della persecuzione messicana e la storia della Conciliazione.

Questo volume non dovrebbe perciò mancare in nessuna biblioteca italiana.



ABBONATI SOSTENITORI.

Migliarini Giuseppina - Garavana Olimpia - Alberti Rag. Avventino - Famiglia Dott. Montini - Voi Giovanni - Gualandris Anna - Ghetta Paola - Cerrina Angelo Enrico - Biggiero Francesca - Spiccatto Napoleone - Rabaglio Battista - Masera Domenica - Noli Lina - Dario Giuseppe - Poesio Giuseppe - Sorelle Matteis - Direttrice F. M. A., Pessione - Toscano Lina - Mari Dino - Vigida Avv. Luigi - Boero Albina - Villa Mario - Cimatti Prof. Leone - Rejnaudi Gustavo - Piombo Emanuellina - Rosati Sante - Rosso Iride Maria - Moretta Felicita - Joannas Egidio - Laugalli Giannino - Mondon Lidia - Berardi Lina - Direttrice F. M. A., Tirano - Rogna Marisa - Barattia Luigi - Verme Giacomo - Reali Livio - Romalli Cesare - Zamperini Sandra - Zago Emilia - Ceretti Miradio - Ravalico Vittorio - Colombo Vittorio - Suor Iolles Margherita - Prof. A. Bianchetti - Famiglia Quadrelli - Cabria Bianca - Direttrice F. M. A., Mornese - Rota Luigina - Gioncada Ida - Tasselli Mario - Caprile Luigi - Capioghi Luigi - Quaranta Ugo - De Nardi Maria - Battistella D. Agostino - Camerini Maria - Grattoni Maria - Pozzi Francesco - Laudoni Giuseppe - Giuro Mario - Rocco Bianca - Airola Caterina - Jacorossi Marcello - Ciampi Teresa.

(Continua).

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 23 - „ L. 200



*Benedico di gran cuore la simpatia ed
interessante rivista "Gioventù missionaria"
ed auguro a tutti i gentili lettori le
grazie e più scelte.*

S. Mathias.
arcivescovo di Madras

La Redazione e i lettori di G. M. ringraziano S. E. Mons. Mathias implorando
la sua paterna Benedizione.



La forza dei Missionari.

— Andate e istruite tutte le genti! Io sarò con voi...

Nell'affidare ai primi Missionari l'importante e provvidenziale mandato di evangelizzare il mondo, Gesù assicura il proprio intervento, ben sapendo che l'uomo è debole e che quindi nulla può fare senza l'aiuto celeste.

Il programma da svolgere è vastissimo, ma i mezzi umani, indispensabili a ogni conquista, naturalmente insufficienti. Come dunque attuarlo?

Il Missionario, che si accinge all'ardua impresa per corrispondere fedelmente alla propria vocazione, sa di essere un semplice strumento nelle mani onnipotenti del celeste Conquistatore: egli si spinge quindi nelle terre di evangelizzazione non fiducioso nelle proprie risorse, ma sorretto unicamente dalla fiducia in Gesù che lo conforta. Così si spiegano i prodigi del suo apostolato.

La sua parola si effonde quasi pioggia benefica sulle plaghe inaridite dall'ignoranza, perchè ravvalorata dall'ispirazione del divin Maestro; il suo esempio di evangelizzatore infaticabile e sacrificato per la santa causa, fa una salutare impressione sui pagani soltanto perchè Gesù schiude la loro mente alla verità e accende nei loro cuori la fiamma dell'entusiasmo per il bene.

Con Gesù, dunque, tutto: senza di Lui nulla.

Mediante l'intervento di Cristo, alla barbarie si sostituisce la civiltà, all'errore la verità, all'odio l'amore; invece senza di Lui si avrebbe la sterilità dell'apostolato e quindi l'impossibilità di continuare in una vita irta d'insormontabili difficoltà, piena di sacrifici e vuota di quelle consolazioni spirituali

che confortano chi lavora per la salvezza delle anime.

È così evidente l'intervento celeste nelle opere missionarie che le più grandi conquiste spirituali furono effettuate da uomini privi di quelle qualità, di cui furono dotati i famosi conquistatori della terra. Chi infatti più poveri e umanamente più inetti degli Apostoli a conquistare il mondo? Eppure il prodigio si compì e il paganesimo dovette cedere all'avanzarsi pacifico del Cristianesimo predicato da semplici pescatori.

Così avviene anche attualmente. I Missionari lo sanno e lo ripetono a tutti:

— È Gesù che ci traccia la via, è Gesù che diffonde il proprio regno col calore della sua carità, col fulgore della sua dottrina. Noi, poveri operai evangelici, mietiamo le messi che il Sole della grazia celeste fa maturare, nonostante l'inclemenza degli elementi che congiurano solidariamente contro le conquiste della Chiesa cattolica. —

Là dove sorge una cappella, pur misera ma nella quale risiede Gesù Sacramentato, attorno a quest'oasi vanno a rifugiarsi le anime sitibonde di verità e di giustizia; là si operano le conversioni, s' infrangono gli idoli, e la Croce, simbolo di redenzione, protende le braccia luminose, quasi a perpetuare il gesto sovraneamente protettore di Colui che disse:

— Venite a Me voi tutti che lavorate e soffrite e Io vi ristorerò!

Intenzione missionaria di giugno:

La conversione della Russia.

Povera Russia! Ecco il sospiro dei cattolici nel considerar le disastrose condizioni dei fratelli perseguitati in quell'immensa regione.

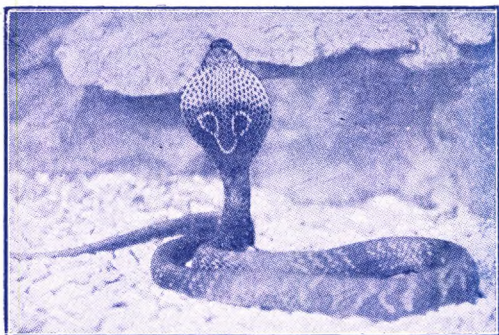
L'irreligiosità dilagante a rovina di tante anime non è conseguenza di un'infedeltà ereditata dagli antichi e praticata senza malizia, in buona fede. È invece un'irreligione sistematica, voluta, risultante da una apostasia generale, senza attenuanti. Tutto serve alla propaganda atea: libri, giornali, cinematografi, spettacoli teatrali, concerti, conferenze, letture pubbliche, musei, esposizioni.

È specialmente doloroso rilevare l'istruzione irreligiosa impartita alla povera gioventù russa, che cresce perciò covando nel cuore un odio implacabile contro Dio e contro ogni principio religioso e morale.

È nostro dovere pertanto ripetere con insistenza la giaculatoria indulgenziata:

— Salvatore del Mondo, salva la Russia!

Un cobra... spiritoso!



Certo di far piacere ai cari lettori di *Gioventù Missionaria*, descriverò loro le peripezie di una gita fatta nel visitare i nostri cristiani sperduti nelle foreste.

Dopo una settimana di lavoro nell'orfanotrofo, la domenica, quando il tempo lo permette, i più volenterosi accompagnano il Padre missionario, che va a celebrare nelle più remote regioni indiane, per dar comodità ai cristiani di assistere al S. Sacrificio e ascoltare la parola di Dio.

Si parte per tempo e a digiuno, con la certezza di non desinar che dopo mezzogiorno: pure le gioie spirituali, che si provano nel consolar tante anime, compensano il nostro sacrificio.

Una domenica, finita la Messa e la spiegazione del S. Vangelo, si salì su di una collinetta con una allegra comitiva di ragazzi. Ma mentre si ascendeva la dolce erta, ecco che l'avanguardia si arresta di schianto.

— Che succede? — domandiamo sorpresi.

— C'è un cobra!

— Misericordia! Non restava che darsela a gambe, perchè il cobra è il serpente più velenoso che strisci nelle lande indiane.

Ma i ragazzi non volevano ritirarsi dinanzi al terribile rettile; pur restando alla larga, essi tentavano di ammazzarlo con i loro bastoni. Ma il grosso cobra, ritto alcuni palmi dal suolo, sembrava sfidasse tutti con gli occhi corruscanti.

Intanto i più audaci non desistevano dal percuoterlo con la punta dei bastoni, sicchè il rettile ne abboccava le estremità stillando veleno dalle fauci spalancate. La nostra posizione diventava sempre più pericolosa.

Grazie a Dio, sopraggiunse un indigeno che aveva una certa pratica nel catturare serpenti. Avuta la grossa scatola di latta,

che ci era servita per portarvi le vivande, questo bravo giovanotto ci assicurò che vi avrebbe imprigionato il formidabile rettile.

Legò pertanto la scatola all'estremità di una lunga pertica e poi si accinse all'ardua impresa. Con non poca difficoltà, egli riuscì a far entrare il cobra nella scatola, ma per imprigionarlo occorreva chiudere il coperchio. Come dunque effettuare quell'impresa? Ed ecco che uno dei ragazzi, provvisto di clarino, si mise sbadatamente a suonare. Ciò fu provvidenziale, perchè a quel « trio... trio... fi... fu » il serpente parve come incantato.

— Bravo, bene, continua! — gridarono allora i compagni, sorpresi dinanzi a quel fenomeno. Il suonatore eseguì quindi una discreta sonatina, così che, senza alcun accidente in... chiave, si potè... chiudere il coperchio della scatola, rinserrandovi l'estatico serpente degli occhiali.

Specialmente noi salesiani eravamo assai contenti di aver potuto impossessarci di quello splendido esemplare di cobra, che sarebbe entrato trionfalmente nel nostro museo missionario.

Arrivati felicemente all'orfanotrofo, con le debite cautele aprimmo la scatola per vedere in che condizioni si trovasse il prigioniero ma, con nostra soddisfazione, constatammo ch'esso era già spirato. Sicuri ormai della sua... innocenza, lo estraemmo dal...feretro metallico per farlo entrare direttamente in un vaso di... spirito per la sua conservazione.

Chi di voi volesse vederlo, venga senz'altro a Shillong e si convincerà che il racconto è veridico e che il serpente, nel lasciarci la... pelle..., ha avuto dello... spirito!

GIUSEPPE CASAGRANDE,
Miss. salesiano a Shillong.





7
più
forti

Siamo in Cina, e precisamente a *Schiu-Kow*, il quartier generale dei Missionari salesiani, sede del Vicariato apostolico, che ebbe per suo primo vescovo un eroe, un martire che tutti conoscete e venerate: Mons. Luigi Versiglia.

Lo sapete: i figli di S. Giovanni Bosco, dove arrivano e piantano le tende, inaugurano il sistema, meglio, la vita del primo Oratorio di Valdocco, servendosi di tutti i mezzi adatti a stimolar le più sane energie fisiche, le più feconde energie morali, le più alte energie spirituali, con ingegnosi adattamenti ai luoghi e ai tempi.

Il campo: piazza d'armi. Il pubblico: una massa rigurgitante. Gli sfidanti: gli studenti protestanti inglesi. Guardate che bei giovanottoni! Maglie variopinte, calzoni corti, ginocchiere, calzettoni... Gli sfidati, i nostri: undici orfanelli di Don Bosco: ragazzetti dal viso aperto, con una divisa modesta, ma decente. Il loro capitano è un simpatico adolescente, che ricorda il brillante giocatore dei Becchi, di cui porta il glorioso nome: inchiniamoci davanti all'orfanello, capitano della squadra, Giovanni Bosco!

La sproporzione fra i due gruppi di combattenti è evidente, impressionante. La lotta si preannuncia interessantissima. Qualcuno può domandarsi: ma perchè gli orfanelli di Don Bosco hanno accettato un così aspro cimento? Perchè i loro superiori li hanno lanciati allo sbaraglio, esponendoli a una sicura, clamorosa sconfitta?

Un giorno a Chieri, lo studente Bosco si misurò con un ciarlatano di professione, rimandandolo poi con le pive nel sacco. L'esempio potrebbe servire di risposta a chi la desiderasse. — S'inizia l'attacco.

Lo squadrone degli *invincibili* s'abbatte

minaccioso sulla squadratta volante, la quale in perfetto ordine sostiene e infrena il primo formidabile urto. Il bolido fila, rimbalza sotto le potenti tallonate dei più forti, cui sorride l'immancabile vittoria. Gli orfani, impegnati a fondo, non si allarmano, non si smarriscono: rispondono a tono con azioni così perfette, che il pubblico va in visibilo. Si direbbe che scivolano su di un tappeto di velluto; si direbbe che abbiano i piedi foderati di lamine d'acciaio, tanto picchiano sodo. E che agilità, che compostezza, che eleganza! Veri cavalierini del calcio.

Le loro velocissime irruzioni sbalordiscono gli stessi avversari, che sovente son costretti a mettersi sulla difesa per arginar gli attaccanti, per parare i tiri maestri dei pericolosi bersagliatori. La rete è là: attende un bel pesciolone: l'avrà?

Gli orfanelli cinesi rispondono, saettando, al bombardamento impetuoso del nemico. Questo preme con rinnovata violenza sulla loro trincea, sbarrata da due inesorabili guardiani (terzini alla Rosetta e alla Caligaris!) che sono come i due battenti d'una porta insfondabile. E se la bomba arriva alla bocca del tramaglio, si trova di colpo attanagliata dal vigilante cerbiatto che l'attende al varco, l'aggrinfia e la rimanda fra scrosci d'applausi.

Il pubblico si diverte. Lo *sport* è giuoco e spettacolo. Quello che ci preme ora, quello che si aspetta con vera frenesia è un certo fischio che andrà alle stelle. Non può più tardare...

Y!! (uno!) Un grido trionfale: gli *uomini* (gli orfanelli) di Giovanni Bosco hanno segnato! La tegola è caduta di colpo sui campioni, che (forse troppo baldanzosi), s'aspettavano un bel mazzo di fiori.

La botta li aizza. Riprendono con impeto. Il duello continua, così, fra alti e bassi, con qualche involontario (?) urtone che provoca ruzzoloni. Nessuna protesta. Il capitano Bosco ha troppa stima dei suoi avversari, con i quali ha accettato di combattere con indefettibile lealtà. C'è l'arbitro: ci pensi lui! L'arbitro (occhi di lince!) vede e non vede... Il pubblico s'incarica qualche volta di aprirgli gli ... occhi. Di certi tafferugli egli deve prendersi la piena responsabilità e fare, come si suol dire, da capro espiatorio. Parte difficile, compito spinoso quello dell'arbitro! Tutto questo in genere. Nel caso nostro, all'arbitro (perla rara di controllore), nessuna contestazione, e quindi nessuna baraonda... Lasciamolo dunque in pace, e andiamo, corriamo dietro ai nostri levrieri scatenati sulla preda da inseguire e scaraventare nel paretaio. La rete è là che attende. Che cosa? Un bell'uccellone!

Gli atleti (i più forti, dico) adesso si slegano, si disorientano. Le loro sgropponate, le loro *testonate* rivelano forza e nulla più. Il razzo questa volta domina la catapulta! Le lepri cinesi hanno tutte, non solo le mezze ali, ma le ali ai piedi: non si contano le piroette, le finte, i geroglifici, gli strattagemmi del loro bellissimo giuoco! Magnifici palleggiatori costringono, dopo l'inseguimento, gli avversari a danze esasperanti. Vai, fai, dà!... ed ecco risuonare il secondo squillo vittorioso, seguito dalla interminabile scrosciata del pubblico in delirio.

— *Gui!* (due).

Gli orfanelli han di nuovo segnato.

* * *

Nel secondo tempo domina, specialmente da una certa parte, un generale nervosismo, contenuto sempre però nei limiti d'una cavalleresca combattività sportiva. La propria bandiera, anche se un po' abbassata, bisogna che sventoli senza macchia. Così

deve essere. Guai se non fosse così! L'esperienza insegna. La ragionevolezza deve sempre trionfare su l'insano orgoglio che, tappato nei più oscuri nascondigli di una funesta presunzione, scoppia talvolta nelle competizioni di tal genere, anche le meglio organizzate e dirette, con inaudita baldanza, sfigurando il giuoco e provocando seccature senza fine. Il giuocatore, come lo spettatore, debbono rassegnarsi all'esito che il valore reale, e magari la fortuna riserva alla partita o alla sfida liberamente lanciata o liberamente accettata.

Il tempo incalza. Gli studenti han giurato di non lasciarsi inchiodare in una vergognosa sconfitta. Pareggiare bisogna, o almeno segnare! I bravi giovanotti (ci leviamo il cappello!), scesi in lizza forse un po' troppo fieri del loro incontrastato primato, *francabollati* nel loro amor proprio, lottano disperatamente. A che pro? Passano i minuti, sfumano le buone occasioni. La loro forza leonina s'infrange contro l'inesorabile barriera dei senza ginocchiere.

Sam! (tre!) Un uragano d'applausi accoglie trionfalmente il terzo goal.

I vittoriosi, gli orfanelli di *Sii-Ciau*, portati in trionfo col capitano, si stringono attorno al loro superiore, che durante tutta la bella partita li ha vigilati dal suo cantuccio, come da una cattedra. Rivolgendosi al pubblico che li saluta con esplosioni di gioia, pare che dicano nella loro sorridente semplicità:

Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto: il merito però è di chi ci ha preparati. Il nostro direttore è qui: a lui gli applausi. Il nostro capitano si chiama Bosco, nome di battaglia e di vittoria, a Don Bosco nostro Padre l'onore e la gloria!

Disegni di Tonino Pilla

Don Cassano



ECHI DI CRONACA



Mons. Gaetano Pasotti, Prefetto apostolico del Siam, benedisse gli Esploratori cattolici del *Vatphleng*, il primo gruppo, in tutto il mandamento, che ricevette vita ufficiale coll'intervento dell'Ispettore scolastico, venuto da Rajaburi per la graziosa cerimonia.

* * *

Compie in questi giorni il trentesimo anno di vita cattolica il catechista della Chiesa del S. Cuore di Madras-Egmore. Costui era prima sacerdote idolatra (*sadhu*), dedito alla magia nera, per mezzo della quale riusciva anche a compiere meravigliose guarigioni. Quando i Missionari convertirono in massa il suo villaggio, anch'egli si fece cristiano assumendo il nome di *Arokiaswamy Pandaru*. Si approfondì quindi nello studio della religione cattolica e divenne catechista. Oggi, a 72 anni, questo zelante coadiutore del Missionario conta al proprio attivo più di 3.000 Battesimi e presta ancora aiuto gratuito nell'istruzione dei catecumeni.

* * *

I Missionari di D. Bosco presentarono al Presidente del Consiglio dei ministri del Siam, *Phaya Pahon*, una fotografia rappresentante la barca della scuola normale *Darun Anukro*, premiata nelle feste svoltesi sul fiume *Mekeong* per la nuova Costituzione.

Il Presidente, grato del dono offertogli anche a nome di tutti i cattolici della provincia, disse: — Conosco assai bene l'animo dei cattolici di *Rajaburi*, che amano sinceramente la patria, il Re e la Costituzione: ciò m'incoraggia a continuar nel mio lavoro per il progresso della nazione.

* * *

Nello scorso febbraio, a Old Eutebbe (Africa) venne inaugurato un monumento ai primi Missionari dell'Uganda, benedetto dal Vicario apostolico S. E. Mons. Michand.

* * *

Durante le feste al tempio di *Sri Kapalces warajwamj* in *Mylapoor* (India), che durano dieci giorni e attirano migliaia di pagani a bagnarsi nello stagno... sacro, vengono portate in processione ben sessantadue statue di idoli, issate su carri stupendamente adorni di fiori e di gemme. Il Missionario cattolico le guarda mestamente, pensando all'ignoranza religiosa di tanti milioni di pagani e alla povertà delle chiese del vero Dio, in terra di missione.

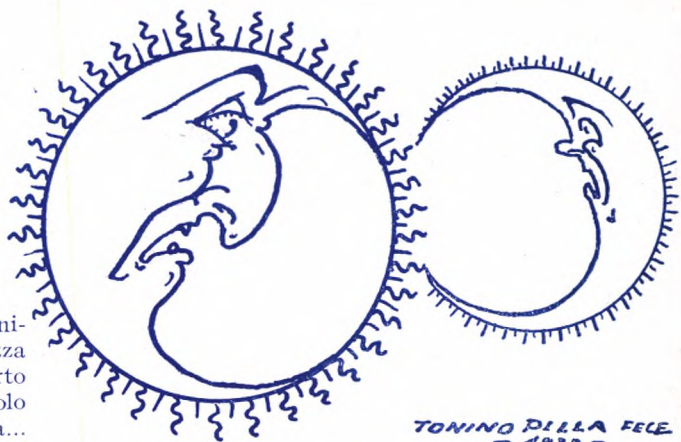
* * *

È avviata alla gloria degli altari la Serva di Dio Paolina Jaricot, Fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede, morta in concetto di santità nel 1862. Questa zelante apostola delle missioni, figlia di un ricco lionese, negoziante di seterie, ebbe l'idea di aiutare i Missionari raccogliendo offerte soldo per soldo. Le prime ascritte alla sua opera furono le operaie di una filanda. Ora l'Opera della Propagazione della Fede è divenuta pontificia e nello scorso anno raccolse 39 milioni.



Mons. Pasotti benedice i primi esploratori siamesi.

Le strane avventure di u Bnai



TONINO DELLA FECE
- 1935 -

Avevo appena preso commiato dai genitori di Albino, quando nell'uscir dalla rozza ma linda capanna, m'imbattei in lui assorto nella contemplazione della... luna. Vedendolo serio e melanconico, pensai che avesse la... luna per traverso e gli chiesi la cagione di quella serietà da astronomo... lunatico.

Ma invece di rispondermi a tono, egli si limitò a dirmi:

— Anche i maestri ne inventano sempre delle nuove!

— Che nuove?! — feci io meravigliato.

— Ecco: il maestro ci ha spiegato ieri che nella luna vi son delle catene di montagne rocciose, mentre ciò non può essere perchè contrario alle nostre tradizioni *khasi*.

— La tua, mio caro, non è un'argomentazione solida, perchè non si possono paragonare le scoperte degli astronomi con le leggende polari!

— Eppure io son convinto che le macchie della luna sono formate di... cenere.

— Ma su quali basi fondi tu questa strana opinione?

— Su basi antichissime. Stammi a sentire...

— Pendo dalle tue... labbra!

— Anticamente v'era una donna che aveva quattro figli: *ka Sngi* (sole), *ka Um* (acqua), *ka Ding* (fuoco) e *u Bnai* (luna).

— Una bella famigliuola, se vi regnava la pace...

— Invece vi ferveva una guerriglia senza quartiere.

— Come mai?

— Ecco. Al principio, *u Bnai* era splendente come *ka Sngi*, ma per un dissidio avvenuto tra loro, la luna faceva la faccia... scura. Bisogna notare che il sole aveva scoperto un complotto, nel quale si tramava contro la sua esistenza. Allora chiamò a sè la luna e così l'apostrofò: «È questo il modo di ricambiar l'amore e i sacrifici ch'io ho fatti per te? Pazienza se tu ti mostrassi indifferente: ciò che non posso sopportare è il tuo vile tradimento. Ebbene: d'ora innanzi la tua faccia porterà il marchio del disonore: finchè vivrai, non risplenderai più di luce propria». Così dicendo, presa una manata di cenere, gliela gettò sul viso. Ecco perchè da quella volta la luna presenta delle mac-

chie sulla faccia e non dà più che fiochi raggi!

— Dimmi un po', caro Albino: tu credi veramente a queste bubbole?

— Immaginarsi!

— Un'altra domanda: che relazione v'è tra la luna e il fracasso indiatavolato che ho udito iersera allo spuntare di *u Bnai*?

— Intendi parlare del rullo dei tamburi e dello sbattacchiare di assi e di lamiere?

— Precisamente.

— Si fanno questi rumori per due ragioni: la prima per implorar dalla luna un buon raccolto di riso; la seconda per mettere in fuga le rane, le quali, guardando sempre all'in su, tenterebbero di mangiar la luna. Capirai che se ciò avvenisse, sarebbe disastroso per i coltivatori di riso e di patate, perchè la terra non produrrebbe più nulla di buono senza l'influsso della luna.

— Caro Albino, permetti che te lo dica: tutte queste leggende che mi hai raccontate suscitano il... riso.

— ?!

— Credi pure che Iddio creò il sole, la luna, l'acqua e il fuoco, perchè servissero all'uomo e alle altre creature, questa è una verità sacrosanta. Invece le vostre grottesche supposizioni della cenere e delle rane son destituite di ogni fondamento. Se verrai alla Missione, ti farò vedere, attraverso un telescopio, la luna con le sue relative macchie e ti convincerai ch'esse son veramente montagne e non cenere come tu supponi. Intanto sta allegro e prega con fervore, affinchè questo popolo idolatra e superstizioso, invece di far tanto fracasso per spaventar le rane, si converta ed elevi la sua preghiera all'Altissimo per ringraziarlo dei continui benefici, ch'Egli prodiga a tutti anche se indegni e ignoranti.

— Va bene, Padre! — concluse Albino.

— Bravo, così mi piace. *Khublei!* (addio!) *Khublei!*

D. M. TRONCANA,

Miss. salesiano nell'Assam.

Un fiore del deserto



Come Domenico Savio è per S. Giovanni Bosco una bella gloria, così Zeffirino Namuncurá è per il Card. Cagliero, di s. m., una gloriosa conquista.

Questo giovane indio della Patagonia era figlio del terribile cacico Manuele, che, dopo aver fatto tremar tutta quella vasta regione con numerose scorrerie, rigenerato nelle acque battesimali, da feroce predone si era convertito in un suddito fedele.

Zeffirino, nato sulle sponde del Rio Negro, fu battezzato il 24 ottobre 1888 dal grande missionario salesiano D. Milanese, chiamato « Padre degli Indì ». Nel 1897 entrò nel Collegio Pio IX di Buenos Aires, lasciandovi un soave profumo di virtù. Divenuto più grandicello, passò nel Collegio salesiano di Viedma, dove poté svelare i tesori del suo cuore di apostolo.

Nello scorrere le poche pagine della sua biografia, si riscontrano aneddoti simili a quelli registrati nella « Vita di Domenico Savio », scritta da D. Bosco.

Zeffirino era animato da un grande amore per la SS. Eucarestia e si serviva dell'ascendente, che per le sue belle qualità aveva sui compagni, per infervorarli al bene. Spesso, durante le ricreazioni, interrompeva il gioco e, seguito dai suoi amici, passava in chiesa per una visita a Gesù Sacramentato e alla Madonna.

Durante le sue conversazioni, sempre allegre e interessanti, sapeva, con le più soavi maniere e sante industrie, consigliare a uno miglior contegno in cappella, a un altro più

pronta obbedienza, a un terzo maggiore applicazione allo studio.

Ma mentre il buon Zeffirino trascorreva la sua intemerata adolescenza nei collegi di D. Bosco, crescendo nella pietà e nello zelo per le anime, pensava con mestizia ai suoi compatrioti, che invece di adorare il vero Dio, vivevano ancora nell'ignoranza e nel vizio, inconsapevoli di una vita soprannaturale. Da queste serie e assidue riflessioni, si sviluppò in lui la vocazione missionaria.

— Era bello e commovente — diceva D. Pedemonte — veder Zeffirino, circondato da aspiranti, perorar la causa dei suoi fratelli selvaggi e raccomandarli alle loro preghiere per ottenerne da Dio la conversione. Sollevando nella destra un piccolo Crocifisso, come in altra occasione aveva fatto Domenico Savio, diceva: « Gesù è morto anche per loro: andremo dunque noi a farlo conoscere e a convertir quella povera gente! ».

Anche dalle sue lettere si può desumere la grande bontà di questo caro indio.

« Qui in Viedma, — scriveva egli a D. Beraldi, segret. di Mons. Cagliero — mi hanno affidato il dolce ufficio di sagrestano, ufficio veramente invidiabile perchè è così bello star vicino a Gesù, prigioniero per nostro amore nel S. Tabernacolo. La prego pertanto di presentare i miei umili ossequi a Mons. Cagliero, che considero come mio secondo padre e dal quale imploro la santa benedizione ».

Quando nel 1904 Mons. Cagliero, nominato Arcivescovo di Sebaste, lasciava defi-

nittivamente la Patagonia, condusse in Italia anche Zeffirino: la più bella conquista attuata durante il suo apostolato. Così l'indio passò tre mesi all'ombra della Basilica di Maria Ausiliatrice, rifulgendo per la sua profonda pietà e modestia. Trascorreva ore di Paradiso dinanzi all'immagine soave dell'Ausiliatrice e, nei momenti liberi, conversava col Servo di Dio D. Rua. In quel tempo nell'Oratorio si era organizzata un'esposizione delle scuole professionali agricole salesiane. Tra i più illustri visitatori, vi fu la Regina Margherita, alla quale fu dato per guida lo stesso Zeffirino. L'augusta Sovrana ne ammirò la compitezza e intelligenza, così che nel congedarsi da D. Rua, ella gli disse:

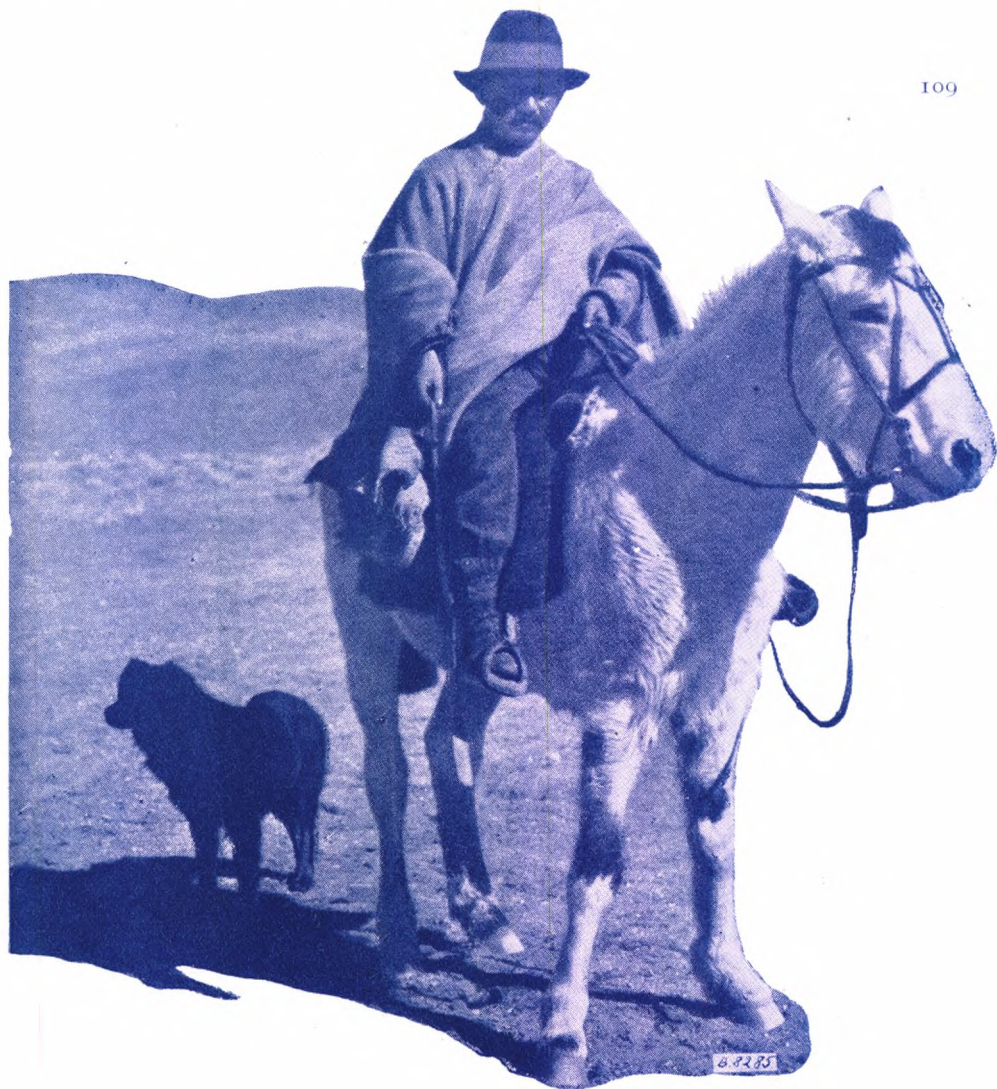
— Questo giovane indio è un vero gentiluomo.

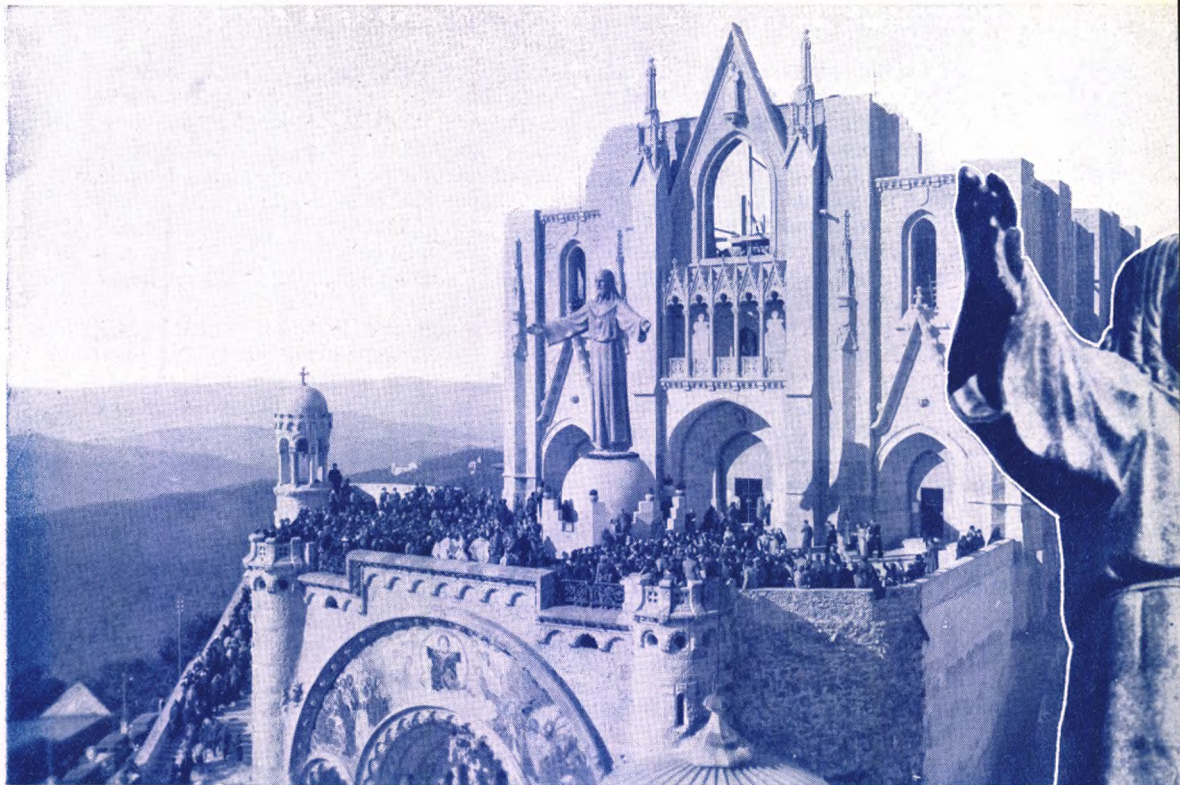
In settembre, Mons. Cagliero lo condusse a Roma e lo presentò al S. Padre Pio X. Il « Papa della bontà » si commosse profon-

damente nell'ascoltar quell'indio perorar con tanta fede e insistenza la causa dei suoi abbandonati fratelli della Patagonia e, dopo avergli promesso che si sarebbe occupato di loro, S. S. gli conferì l'onorificenza della medaglia d'oro *ad principes*.

Ma mentre attendeva ai suoi studi teologici nel Collegio salesiano di Villa Sora, a Frascati, Zeffirino fu sorpreso da un inesorabile malore.

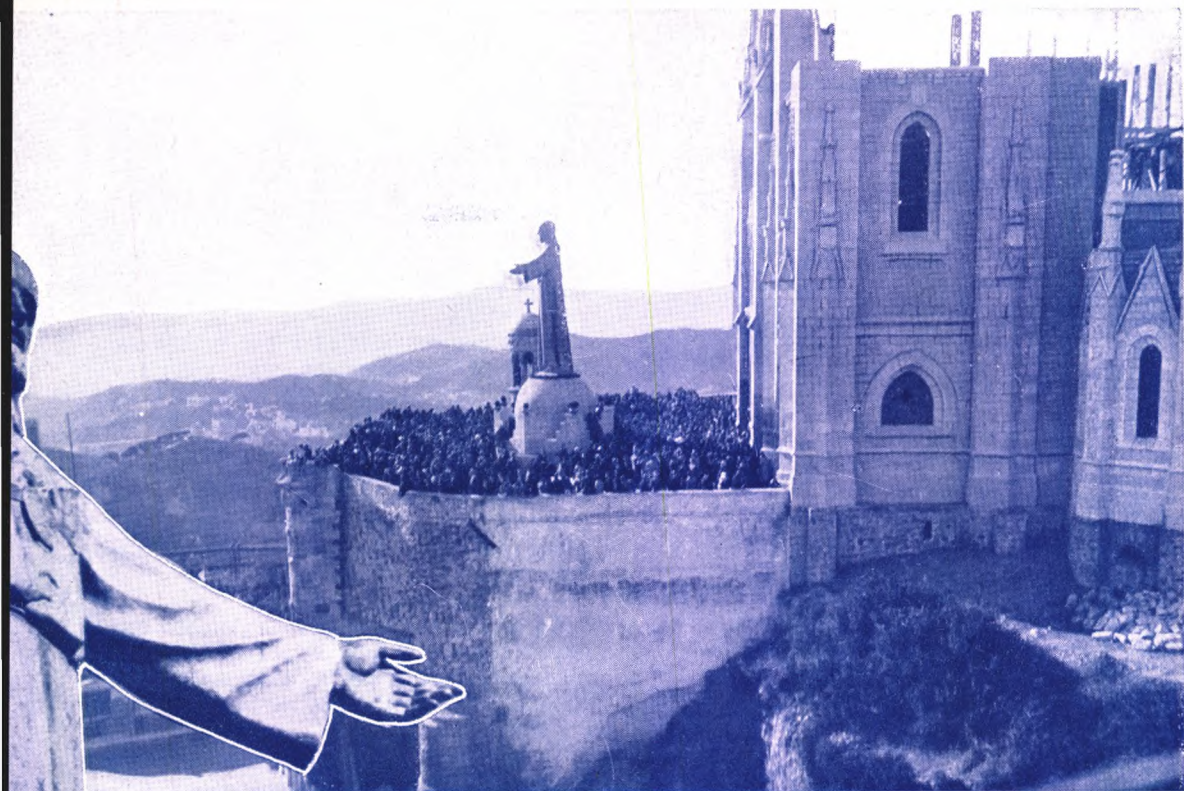
Accolto nell'ospedale dei Fatebenefratelli, egli spirava santamente in Roma l'11 maggio 1905, all'età di 18 anni. Nel 1924 fu esumata la sua salma da Campo Verano e trasportata all'ombra del magnifico Santuario di Fortín Mercedes in Patagonia, dove gli aspiranti salesiani vanno a pregare e a chieder la grazia di poterlo imitare nelle sue virtù, come fanno i giovanetti dell'Oratorio di Valdocco presso la tomba del Ven. Domenico Savio.





Che il Sacro Cuore di Gesù





regni e trionfi in tutto il mondo!



89319



Proveniva da una coltivazione di *the* ed era in condizioni compassionevoli.

— Come ti chiami? — le chiesi.

— Annamal... — rispose.

— Allora sei cristiana...

— No, non sono battezzata, ma il proprietario della piantagione, dove lavoravo, m'impose questo nome; sicchè tutti mi chiamarono così.

— Comunque... — soggiunsi — questo nome è un augurio, perchè sei sotto la protezione di S. Anna, madre della Madonna.

— Chi è la Madonna?

— La Sovrana del Cielo e della terra. Nessuno finora ti ha mai parlato di questa buona Mamma?

Un silenzio.

— Guarda la sua immagine in quel quadro — le dissi indicandole una oleografia di Maria Ausiliatrice pendente dal muro.

— Bella! — esclamò la poveretta congiungendo le mani.

— Ebbene: ripeti con me una breve preghiera, che riuscirà gradita alla grande Madre di Dio.

— Volentieri!

— O Maria! — dissi. — Perchè porto il nome di tua Madre, degnati di soccorrermi...

L'ammalata ripeté a fior di labbra questa invocazione, tenendo fisso lo sguardo sul quadro: era commossa.

Ma qualche giorno dopo, si aggravò, sicchè la mia Direttrice pensava di parlarle della nostra religione, nella speranza di prepararla al Battesimo.

— Ebbene: come stai? — le domandò la Superiora.

— Male...

— Coraggio! Se tu offri le tue sofferenze al buon Dio, Egli le cambierà in altrettanti

meriti... Ma per raggiungere il Cielo, dal quale è sbandito il dolore, bisognerebbe che tu divenissi cristiana. Saresti disposta a ricevere il S. Battesimo?

— Dispostissima!

— Brava! Tu forse non conosci i benefici della nostra religione, ma ti assicuro che in essa si gode, anche in questa vita, una felicità che nelle altre false religioni non si può gustare.

— Ne son convinta ed è per questo che desidero il Battesimo. Io credo nella tua religione, perciò voglio essere cristiana. Così, se morirò, la mia salma sarà sepolta nel cimitero cristiano.

— Sta bene. Ringraziamo il Signore e l'Ausiliatrice di averti ispirato questo santo desiderio. Fra poco verrà a visitarti il Ministro di Dio il quale, se ti troverà sufficientemente istruita, ti battezerà.

— Oh, come sono contenta!

La neofita ricevette il S. Battesimo con grande fervore: al sacro Fonte le fu imposto il nome di Tulliammal, in omaggio all'Ispettrice M. Tullia, che si trovava in quei giorni a Polur.

La veneranda Superiora si recò a visitare la neocristiana, che portava il suo nome e le regalò una graziosa immagine di Maria Ausiliatrice, dicendole:

— Questa, vedi, è la nostra Madonna, Mamma di Dio e Madre nostra: pregala sempre e baciala spesso, sicura ch'Ella ti aiuterà.

L'ammalata prese con riconoscenza l'immagine, vi imprime ardenti baci e disse:

— Oh, sì! D'ora innanzi la Madonna sarà la mia sola Mamma!

Dal giorno del Battesimo, Tulliammal incominciò a migliorare e attualmente sta benino. È paziente e rispettosa e tiene l'immagine dell'Ausiliatrice sotto il guanciale. Di tanto in tanto la bacia e dai suoi occhi traluce una ineffabile gioia.

Questi i prodigi della grazia, che ha trasformato una poveretta, abbandonata dal mondo, in una creatura spiritualmente felice, allietata dalla speranza di una vita migliore.

*Una Figlia di M. A.,
Missionaria nell'India.*



UN OPERAIO DELL'ULTIMA ORA

Nove vispi ma docili ragazzetti, seduti su basse panchette, con i catechismi aperti sulle ginocchia e gli sguardi fissi sul maestro.

Un maestoso albero, dalla larga chioma, offre alla scolaresca un discreto ristoro, mentre il sole dell'India saetta i raggi cocenti minacciando insolazioni, che han conseguenze deleterie e spesso mortali.

Il catechista è uno zelante coadiutore salesiano, il quale sta spiegando a quei frugolini la sublimità dell'umana Redenzione. Mentre egli parla, gli scolaretti bevono con avidità le sue parole e i loro occhi, imperlatisi di lacrime, contemplan con riconoscenza il Crocifisso appeso al fusto dell'albero.

Intanto alcune mucche pascolano poco lontano di là, brucando la scarsa erba risparmiata dal sollione: un vecchietto le custodisce. Ed ecco che qualche parola di quell'interessante lezione arriva anche all'orecchio di quello spettatore estemporaneo, il quale si avvicina attratto dalla vista del Crocifisso e dalle verità che il catechista espone in modo accessibile a tutti.

Dimentico ormai delle sue bestie, il vecchino si accoscia all'ombra dell'albero, colpito da certe espressioni, di cui non riesce a penetrar l'intimo significato.

— Innocente e benefico... — dice il catechista — Gesù, vero Dio e vero Uomo, venne in questa terra per soffrire e morir su di una croce per la salvezza di tutti...

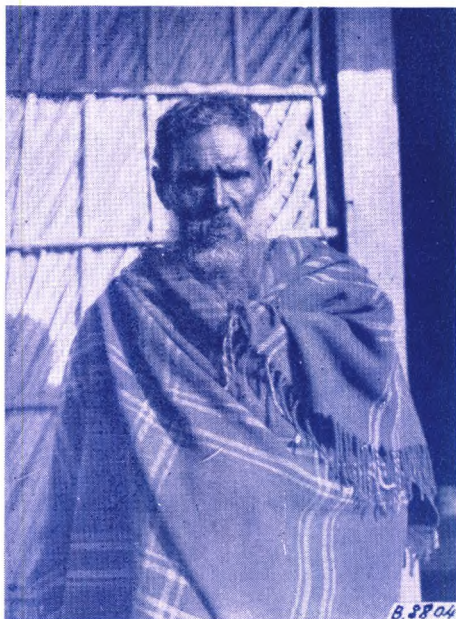
— Per la salvezza di tutti? — disse tra sé il vecchietto. — Che sia dunque morto anche per me?

Appena finita la lezioncina, gli scolaretti si caricano le panchette sulle spalle e via di corsa verso la Missione.

Allora anche lo scolaro... anziano si alza e si avvicina esitante al giovane catechista, per esprimergli il dubbio che gli è sorto nella mente all'udir la sua lezione. Il bravo salesiano risponde esaurientemente alle domande di quel pagano, il quale convinto dalle sue chiare argomentazioni, così conclude:

— Son persuaso che il vostro Dio sia veramente grande e benefico se, come tu affermi, ha mandato il proprio unico Figlio a sacrificarsi per la salvezza dell'umanità peccatrice. Per questo, mi sento io pure attratto ad amarlo, volendo corrispondere al grande sacrificio che il Crocifisso ha compiuto anche per me, che finora non lo conoscevo.

— Ma per amar veramente Iddio, è necessario che tu abbandoni i falsi idoli... — dichiarò il catechista. — Il nostro Crea-



tore infatti non ammette altri dèi all'infuori di Sè.

— Sta bene: lascerò gli dèi e mi farò cristiano. Istruiscimi, dunque, nella vera religione, affinché io possa passar gli ultimi anni di vita nel praticarla con fedeltà e con merito.

— Ben volentieri. Vieni pure ogni giorno a scuola assieme ai ragazzetti, che ti faranno buona compagnia.

— Grazie! Verrò puntualmente; sta pur sicuro... — dichiarò il buon vecchietto coprendo di baci e di lacrime la destra che il catechista gli porgeva per accomiarsi.

E mantenne fedelmente la promessa.

Il giorno dopo infatti egli si presentò al coadiutore e con un profondo inchino gli offrì un cartoccio di dolci per i suoi piccoli allievi.

Il catechista gradì il regalo e prese da esso lo spunto per presentare alla scolaresca il volenteroso nuovo discepolo, deciso di entrar nella Chiesa cattolica per partecipare ai benefici della Redenzione.

Appena il vecchietto fu ritenuto abbastanza preparato per il Battesimo, rinunziò pubblicamente a Budda e divenne un fervente cristiano.

Possa il suo esempio attirar molti altri a imitarlo!

B. DEBITONTO, *Miss. sal.*

Un grande pioniere della fede in terra d'Africa

Si è riunita, nello scorso aprile c. a., la Congregazione dei Riti per esaminare la Causa di beatificazione del Ven. Mons. De Jacobis, lazzarista, fondatore della missione abissina.

Egli giunse in Etiopia nel 1839.

Quando il P. De Jacobis arrivò a Massaua, nessun Missionario era penetrato in Abissinia da tre secoli, ché una legge comminava la morte all'audace che per primo vi fosse entrato.

Politicamente, il Paese non conservava allora nemmeno quell'organizzazione feudale, che aveva sotto la dinastia dei Salomonidi.

Religiosamente, la Chiesa etiopica dipende da quella di Alessandria: era allora senza Vescovo (Abuna), che viene nominato dal Patriarca copto d'Egitto. Quantunque il momento sembrasse sfavorevole allo stabilirsi di una Missione cattolica, il Card. Fransoni, Prefetto di « Propaganda », scelse il P. De Jacobis per la nuova Prefettura apostolica. Questo zelante lazzarista era allora Superiore della « Casa dei Vergini » a Napoli e godeva fama di ottimo direttore spirituale, di predicatore e di organizzatore.

Gli etiopi a Roma.

Appena ricevuta l'obbedienza, P. De Jacobis partì con santo entusiasmo e il 29 ottobre 1839 giungeva nel cuore del Tigré, dove trovò appoggio nel Ras Ubié e si



acquistò larga stima come monaco integerrimo.

Dopo un paio d'anni, egli fu incaricato di accompagnare un'ambascieria etiopica al Patriarca di Alessandria, per chiedere la nomina del Vescovo. P. De Jacobis sperava così di poter giovare alla sua Missione ottenendo la nomina di un « Abuna » favorevole, ma non avendo raggiunto questo scopo, riuscì a condurre a Roma una ventina di abissini dell'ambascieria, che furono accolti festosamente dai romani e con paterna benevolenza dal Papa Gregorio XVI. Ritornati in Etiopia, tutti questi abissini conservarono per la Chiesa cattolica e per il P. De Jacobis una grande venerazione: così sbocciarono numerosi conversioni.

L'intrepido e infaticabile Missionario percorse tutto il Tigré per trovare un luogo adatto al centro della sua Missione e si fermò a Guala e ad Alitiena, ove costruì un convento e un seminario. Mandò i suoi Confratelli nello Scivà e nel Sennaar e così la Missione si affermò.

Il Massaia.

Nel 1847 il Massaia, nominato Vicario apostolico dei Galla, entrò nell'Abissinia e, constatati i progressi dei Cattolici e la purezza di vita religiosa del P. De Jacobis, ne propose a Roma la nomina a Vescovo. Avutala nonostante le opposizioni dell'umile Missionario, lo consacrò in una drammatica notte dell'assedio di Massaua, nel gennaio 1849.

Per altri undici anni, Mons. De Jacobis rimase nella sua Missione soffrendo persecuzioni d'ogni sorta, prima per parte dell'« Abuna » eretico Salama, poi per la ferocia del Ras Kassà, che col nome di Negus Teudròs II tenne in pugno, per un certo tempo, le sorti di quasi tutto l'Impero.

Nel 1854, tutti i componenti la Missione furono arrestati e soffrirono atroci torture: l'Abba convertito Ghebrè Micael morì tra i tormenti nel 1855 e S. S. Pio XI lo dichiarò Beato nel 1926.

Il 31 luglio 1860, dopo più di vent'anni di Missione, Mons. Giustino De Jacobis, venerato dai suoi abissini col nome di « Abuna Yagob Mariam » (Vescovo Jacobis di Maria, per la devozione alla Medaglia miracolosa da lui diffusa), morì presso Halai.

Fu sepolto a Hebò e ogni anno i cattolici pregano sulla sua tomba.

Il Papa Pio X lo dichiarò Venerabile il 13 luglio 1904.

Là, dove
passa il
Missiona-
rio, s'inal-
bera la
Croce,
simbolo
di Reden-
zione e di
Civiltà.





7 miei compagni

Lasciate che vi parli dei miei compagni, che con me dividono le fatiche dell'apostolato.

Non vi dico tutto di loro, nè di tutti: ci vorrebbe altra penna e molta carta. Del bene ch'essi fanno tien conto il Signore, che segna perfino i passi dei *piedi che evangelizzano il bene*.

Vi dirò invece come io li vedo e come mi piacciono per le caratteristiche loro proprie.

Comincio col dirvi che sono i più allegri amici ch'io abbia finora avuti. Quando siamo assieme (ahimè, rare, rarissime volte!) succede una baldoria indiavolata. Cominciamo a cantare tutte le più belle canzoni che sappiamo: uno ha una chitarra, un altro un'ocarina, io suono le... molle del fuoco, con le quali mi sono specializzato nel fare il maggior rumore possibile. Quando ci siamo sfogati per benino, ci raccontiamo le nostre avventure, tristi e liete! Qualche volta usiamo la satira burlesca, ma badate che qui è proibito offendersi. Tanto più che offesa non c'è quando regna la carità nel Signore e in Don Bosco. Ah, se voi foste qui con noi, come vi divertireste!

Ce n'è uno che ha lasciato tutti i capelli nella natia Polonia e noi gli diciamo che i suoi capelli sono... imboscati perchè fuggiti dalla... fronte. Quando arriva in casa a tarda notte, noi spegniamo tutti i lumi, perchè a illuminar la stanza basta il suo... riflettore, voglio dire la sua testa... riflessiva. Egli ride e talora comincia a parlar del suo paese e si nota nella sua voce un accento

di nostalgia. Eppure è qui che lavora e converte e battezza. Ama tanto la sua patria, ma ama molto anche l'India. Caro Don Paolo!

Un altro ha la mania di fotografare tutto quel che vede, eppure solo in... sbaglio gli riesce una posa su venti che ne tenta. È proprio un fotografo in... imbarazzo, che ha al proprio attivo diverse amene avventure. Una volta che si trovava nell'automobile assieme all'Arcivescovo e alla sua indivisibile... macchina fotografica, le ruote della vettura sprofondarono nella melma di una palude, mentre pioveva a catinelle. Allora bisognò discendere per tentare di far uscire dal fango la povera «Ford». Invece il fotografo, (passando tra goccia e goccia!) mise in posa la macchina per ritrar quell'impressionante quadretto, dove si vedevano alcuni missionari che, in lotta con gli elementi, non sapevano più che... pesci pigliare. Vi risparmio i commenti degl'improvvisati... pescatori, ma vi assicuro che la fotografia non riuscì. Così il disegnatore di *Gioventù Missionaria* ha dovuto interpretar l'avventura giocando di fantasia.

Ce ne son due, uno di *Arni* e uno di *Polur*, i quali fanno sempre le gare... motociclistiche: vale a dire si sfidano a chi arriva primo a un certo villaggio col loro *pandhy*, carro trainato dai buoi. E tra loro fervono sempre discussioni animate circa i garretti dei loro quadrupedi.

Un altro s'è ficcato in testa di raccogliere tutte le diverse qualità di foglie della Mis-



Vacca sacra.

sione per farne un *erbario* da mandare in Europa: così ora può mangiar la... foglia, perchè ha la casa piena di erbe, tutte catalogate e legate in mazzi, casa che sembra un fienile.

Un terzo se l'è presa con gl'insetti, e ne ha raccolti qualche migliaio: quando lo si va a trovare, bisogna assolutamente digerirsi la descrizione particolareggiata di tutte le varie razze di zanzare che ha raccolte. Noi, che con le zanzare e le loro sinfonie notturne l'abbiamo a morte, lo mandiamo a quel paese... Ma lui fa... l'indiano.

Non crediate tuttavia che tutto questo formi la loro occupazione: ciò è frutto del loro tempo di riposo, quando, invece di sdraiarsi sul duro letto, dopo le corse sotto il sole, trovano opportuno arricchire le loro

cognizioni scientifiche studiando le meraviglie del paese tropicale.

E buoni sono, e pieni di zelo e di santa povertà. Fanno miglia e miglia a piedi per risparmiare i soldi del *motobus*; mangiano il riso coi poveri loro cristiani, riso condito con un *curry* piccante, che fa torcer la bocca per il disgusto. Stan soli, sempre soli per intiere settimane, imprigionati talvolta dalla pioggia che diluvia: ma sempre allegri, anche quando il clima ammazza, la stanchezza è grande e i frutti son pochi. Sempre allegri della santa allegrezza dei figlioli di Dio. Oh, io vorrei esser poeta, per elevare un canto al loro coraggio, al loro eroismo, all'abnegazione che li fa sopportar tutto, per inalberare in India il vessillo del Re dei re!

D. V. MANGIAROTTI.





CAPITOLO XVIII.

Radiose conquiste.

Alla comparsa della signora biancovestita, P. U Jiri' proruppe in un grido vibrante di affetto e di commozione:

— Mamma!

A quella voce armoniosa, ella trasalì, ma nello scrutar quel giovane pellegrino sotto vestiti così esotici, si arrestò come interdetta.

— Mamma! — ripeté il Missionario tendendo verso di lei le braccia per un amplesso filiale. — Non mi riconosci più?

Allora finalmente, la signora ravvisò la sua creatura e, stringendosela al cuore, esclamò:

— U Jiri', figlio mio! — E lo coperse di baci.

— Vedi, mamma, se non son ritornato? — dichiarò il Missionario con un dolce sorriso diffuso nel volto rigato di lacrime.

— Bravo! Hai mantenuto la tua promessa; ma dov'è Mary?

— Mary..., suor Mary è più vicina di quello che tu possa supporre.

— Davvero?! Dov'è, dunque? Dimmelo!

— Ella è al di là del Bramaputra e forse sta pregando per me e per te, mamma!

— Andiamole, dunque, incontro...

— Avete inteso il desiderio della vostra signora? — gridò Makun ai guerrieri. — Suvvia, a cavallo, con le torce alla mano, per fare un condegno ricevimento alla mia cara nipote!

A quell'ordine, gli Ahoms raggiunsero di corsa le loro abitazioni per sellare i cavalli

e fare scorta d'onore a P. U Jiri' e a sua mamma.

Makun fece attaccar subito due focosi destrieri a una biga di gala, sulla quale prese posto la nuora e il figliuolletto del nemico, Gaby, non più considerato quale ostaggio da immolarsi a Nagas ma, per volontà del Missionario, riguardato come ospite degli Ahoms.

Ed ecco, poco dopo, formarsi un lungo corteo, tra canti di giubilo, al chiaro di luna: P. U Jiri' procedeva in testa a tutti, in gropa al suo cavallo.

All'udir l'eco di quei canti poderosi, Suor Mary, che stava pregando dentro la grotta, uscì all'aperto e stette in trepido ascolto.

Eran canti di morte o di vittoria?

Quando le prime fiaccole sfavillarono nella foschia della foresta, la Suora corse a svegliar la catechistessa e suo padre, preoccupata da una supposta scorria.

— Forse hanno ammazzato mio fratello...

— disse ella trepidante, — e adesso, portando sulle picche la sua testa, vengono a uccidere anche noi...

— Se fosse così, saremmo certamente perduti! — sospirò Selin tentando di forar la foschia con lo sguardo di lince. — A quanto sembra, son molto numerosi: come sarà possibile, quindi, difenderci?

— Allora prepariamoci a morire! — gemette Suor Mary cadendo in ginocchio presso l'entrata della caverna.

Gli altri due fecero altrettanto. Ma poco dopo, nel rivolgere gli occhi lacrimosi verso la foresta che si animava sempre più di voci e di luce, a Suor Mary parve di scorgere il fratello.

Sì, era proprio lui, sul suo cavallo.
Respirò.

Desiderosa di conoscere l'esito della sua escursione, la buona Suora, quantunque dissuasa da *Selin*, volle correre incontro al fratello che aveva già attraversato il fiume.

— Allegra, sorella! — esclamò P. *U Jiri'* appena la vide comparire. — Preparati a una consolante notizia...

— Che succede? Perchè queste grida?

— Ascolta: son canti d'esultanza! — assicurò il Missionario. — Guarda: ecco la mamma e il nonno, che ti vengono incontro.

— Ma possibile!? — sospirò la Monaca congiungendo istintivamente le mani per un tacito ringraziamento a Dio. E, accompagnata dal fratello, ella si avanzò quasi estatica, verso il corteo.

I guerrieri, che precedevano la biga, le presentarono le armi, facendo ala al suo passaggio. Ed ecco sulla elegante biga, spiccar l'amabile figura della mamma, che, adorna di collane e di braccialetti d'oro, guidava i cavalli. Furono due grida di esultanza:

— Mamma!

— *Mary!*

Ed ecco madre e figlia in un dolce amplesso, mentre il vecchio *Makun* si avvicinava a quel gruppo, piangendo di consolazione.

— Oh, mamma, oh, nonno! — esclamò Suor *Mary* con voce soave. — Come dobbiamo essere riconoscenti al buon Dio per averci riuniti dopo sì lunga separazione! Chi riconoscerebbe ora in me una figlia della foresta?

— È vero! — confermarono tutti.

— Pensate che durante la mia assenza son divenuta più ricca e onorata di una principessa...

— Come mai? — chiese *Makun*. — Dall'aspetto non sembrerebbe...

— Se è come tu dici... — osservò la mamma, — perchè non porti teco nè oro nè gemme?

— Che son questi ornamenti in paragone dei tesori che mi furono prodigati dal vero Dio? — dichiarò la Suora raggiando negli occhi celestiali.

— Francamente... — soggiunse il nonno, — noi non t'intendiamo.

— Mia sorella dice bene! — spiegò il Missionario. — Ella non intende parlare nè di dignità nè di ricchezze terrene, ma della sua condizione di consacrata a Dio.

— Precisamente! — assicurò la Monaca. — Il Signore ha posato gli occhi compiacenti su di noi, elevando P. *U Jiri'* alla sublime dignità del sacerdozio e ascrivendo me tra le mistiche Spose di Cristo.

A questa dichiarazione, la signora s'inclinò dinanzi ai figliuoli, esclamando:

— Benedetto sia il vero Dio, che vi ha elevati a tanto onore! Adesso non resta che noi pure, sul vostro esempio, ci convertiamo alla vera religione...

— In ginocchio, dunque, dinanzi alla Croce! — gridò P. *U Jiri'* innalzando verso il cielo il Crocifisso. — Sia questa l'ultima notte nella quale il demone dell'errore e della superstizione tiene avvinto alle sue pesanti catene questo mio popolo forte e generoso. Domani deve sorgere per tutti l'aurora di una nuova vita, della vera vita dei figli di Dio.

E così fu veramente.

Il giorno dopo infatti P. *U Jiri'* celebrò il S. Sacrificio nella capanna del serpente *Nagas*, trasformata in cappella, iniziando quindi un corso d'istruzioni, coadiuvato dalla sorella e dalla catechistessa. Era sua intenzione preparare, durante la Settimana santa, tutto quel popolo al S. Battesimo e, volendo rendere la circostanza ancor più solenne, mandò *Selin* a invitare il Vescovo a venire ad amministrarlo egli stesso nella festa di Pasqua. Intanto il Missionario si prendeva cura speciale del piccolo *Gaby*, che gli si dimostrava tanto riconoscente e tanto buono. Questo ragazzino doveva essere il provvidenziale anello di congiunzione tra la tribù degli *Ahoms* e quella dei *Sehak*, in lotta fra loro.

Per tentar quanto prima la conciliazione, P. *U Jiri'*, d'intesa col nonno, prese seco *Gaby* e si recò quale ambasciatore presso il padre del ragazzo, che si aggirava ai confini della tribù, in trepida ricerca di lui.

Appena il guerriero poté riabbracciare il suo carissimo figliuolo che ormai supponeva perduto, domandò al Missionario informazioni circa il suo ritrovamento.

— Ringraziate la divina Provvidenza che mi ha mandato a salvarlo da certa morte... — dichiarò P. *U Jiri'*.

— Oh, la divina Provvidenza! — sospirò il guerriero alzando gli occhi al cielo. — Fu essa che inviò, a evangelizzare il mio popolo, l'indimenticabile P. Giacinto, che morì vittima dei feroci *Ahoms*.

— Ma come! Voi siete cristiani?

— Sì, per grazia di Dio. Per questo siamo insidiati dagli *Ahoms* ancora idolatri.

— Eppure non tutti gli *Ahoms* sono idolatri... Vi assicuro, anzi, che fra poco anch'essi riceveranno il Battesimo.

— Fosse vero! Si dice che i nipoti del vecchio *Makun* siano fuggiti, parecchi anni or sono, con un Missionario ch'era venuto per convertire gli *Ahoms*. Per questo, il vecchio e la sua tribù han giurato vendetta

contro i Missionari e contro i seguaci della religione cristiana.

— Ma ora che i suoi nipoti son ritornati, *Makun* ha cambiato idee e il serpente *Nagas* dovrà andarsene...

— Chi vi ha detto che *U Jiri'* e *Mary* son ritornati?

— Lo posso sapere con sicurezza perchè *U Jiri'* son precisamente io...

— Voi?!

— Parola d'onore!

— Prodiggi dell'Onnipotenza divina! — esclamò il guerriero guardando come trasognato il figlio della foresta. — E il Missionario vostro benefattore è forse morto?

— No, egli vive: ora anzi è vescovo e fra alcuni giorni arriverà tra gli *Ahoms*.

— Che consolanti notizie! Sicchè ormai anche la mia tribù potrà sperare un po' di pace.

— Certamente! Son venuto infatti, da parte di mio nonno, a concludere un trattato di alleanza...

— Davvero?!

— La prova più convincente della mia leale ambasciata è l'effettuata consegna di vostro figlio, che, prima del mio arrivo, era ostaggio di mio nonno e in procinto di essere sacrificato al serpente *Nagas*. Accettate, dunque, il patto di alleanza che vi propongo a nome della mia tribù, di cui dovevo essere il capo sanguinario e della quale sono invece capo pacifico?

— Accetto senz'altro! — rispose con entusiasmo il guerriero, invitando *P. U Jiri'* a entrar nella sua ricca abitazione.

Chiamata a sè la guardia che ne custodiva l'ingresso, le ordinò di suonare il corno per radunar tutto il popolo a congresso.

Intanto, il guerriero introdusse il visitatore in casa, per presentarlo alla sposa. La quale, dopo avere abbracciato il piccolo *Gaby* e aver appreso dal marito i meriti che il Missionario aveva avuti nella sua liberazione, gli si prostrò dinanzi per ringraziarlo.

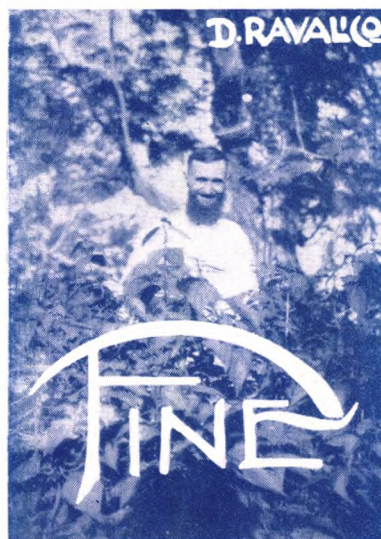
Poco dopo, dalla terrazza dell'abitazione, *P. U. Jiri'* parlò all'immenso popolo che gremiva la radura. Parlò come sacerdote e come ambasciatore, suscitando una incon-

tenibile onda di entusiasmo in tutti gli astanti, che acclamarono al ministro di Dio e alla sua provvidenziale e pacifica ambasciata.

Il capo dei *Sehak* lo invitò quindi a officiare nell'antica cappelletta della tribù dove, dopo la morte di *P. Giacinto*, non s'erano più celebrati i divini Misteri.

Alcuni giorni dopo arrivava tra quei popoli riconciliati anche Mons. Giovanni, conte di Valmarana. Egli venne accolto come un Padre, là dove parecchi anni prima era stato fatto segno a losche insidie. Ritornava come conquistatore pacifico di cuori e la sua mano benedice si protese sopra il capo canuto del vecchio *Makun* e su quello della sua buona nuora, che si diceva onorata di aver dato due figli alla dolce religione di Cristo.

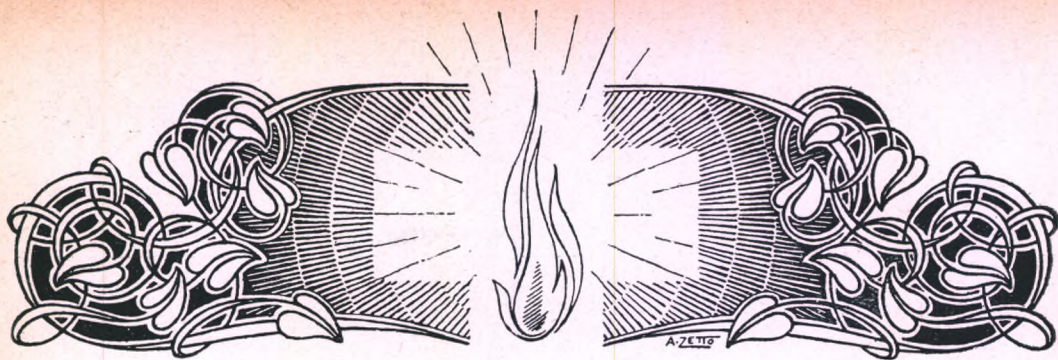
Così nella festa di Pasqua, tra un indescrivibile giubilo generale, le acque del S. Battesimo scesero a rigenerar tutte quelle anime credenti in Gesù risorto, che mediante gli umili figli della foresta, aveva finalmente steso il suo scettro pacifico su quelle regioni infestate dall'odio e asservite alla superstizione.



All'intrepido Missionario salesiano, D. Ravalico, autore del grazioso romanzo "Il Figlio della foresta" i ringraziamenti della Redazione e dei lettori.

Al prossimo numero:

Il primo capitolo "Il Ritorno", del nuovo romanzo "L'APPELLO CELESTE" di Ugo Mioni.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

RIO NEGRO (Brasile).

Zanetti Colombo Anita (Milano) pel nome *Antonio*. — Caprioglio Maddalena (San Martino Rosignano) pei nomi *Stefano, Maria*. — Bertin Maccassa Teresa (Padova) pei nomi *Maria, Ferdinando*. — Suore Serve di Gesù (Leggiano Sangiano) pei nomi *Mirti Maria, Celestino*. — Della Schiava Suor Vittoria (Este) pei nomi *Antonio Pietrogrande, Luigia*.

VICARIATO EQUATORE.

Silvestri R. (Taormina) pel nome *Antonino Maria*. — Chiappello Eugenia (Torino) pel nome *Eugenia*. — Busca Alessandro (Cossano Can.) pei nomi *Eugenio Michele, Sebastiano*. — Brescianini Giuseppina (Milano) pel nome *Lucia*. — Manzati Ganassini a mezzo Mancanzoni (Verona) pel nome *Giovanni Lorenzo*. — Rodi Maria (Milano) pel nome *Giuseppe*. — Armando Enrica (Caraglio) pel nome *Anna Maria*. — Tognoli Clementi Maria (Corteno) pel nome *Maria Clementina*. — Di Marco Epifania (Lercara) pel nome *Giovanni Maria Antonio*. — Baghino Limbania (Cagliari) pel nome *Maria Giulia*. — Salesiani (Fogizzo) pel nome *Rosso Maddalena*.

PALESTINA.

Vari a mezzo Don Carlevaris (Ivrea) pei nomi *Romana Maria, Giovanni, Margherita, Francesco, Luigi, Eugenio*.

CONGO.

Paoli Rosa (Mezzo Lombardo) pel nome *Giovanni*.

INDIA-MADRAS.

Váldez Camilo y Josefina a mezzo López (Aguascalientes - Messico) pel nome *Camillo*. — Le Bambine della 1ª classe di (Cogoletto) pel

nome *Carmen Eleonora Adriana*. — Cena Natalina (Torino) pel nome *Giselda Maria*. — Zappelloni Pietro (Borgomanero) pel nome *Pietro*. — Sacco Cosimo (S. Damiano d'Asti) pel nome *Cosimo Giuseppe Maria*. — Lettori Mina (Torino) pel nome *Mina*. — Biaggio Giuliano e Angela (Chivasso) pel nome *Giuseppe*.

SIAM.

Fais Bona (Nurri) pei nomi *Cosimo, Salvatore, Maria Vitalia*. — Ghignoni Margherita (Brescia) pel nome *Luigi*. — Carnevale Miacca Mery (Gambolò) pel nome *Cesare*. — Torchio Don Sigismondo (Castelguglielmo) pel nome *Sigismondo*. — Direttore Istituto Salesiano (Intra) pel nome *Carla*.

GIAPPONE.

Direttore Salesiani (Bologna) pel nome *Luigi*. — Direttore Salesiani (Pavia) pel nome *Giovanni*. — C. V. pel nome *Mario*. — Ranieri Ada (Bologna) pel nome *Pietro*. — N. B. pel nome *Michele*.

PORTO VELHO (Brasile).

Calegaris Ferraris Maria (Torino) pei nomi *Giuseppina, Emilia*. — Do Largier Enrico (Torino) pei nomi *Enrico, Adelina, Giuseppe, Lidia*. — Neirotti Margherita (Torino) pei nomi *Franco Maria, Maria Franca*.

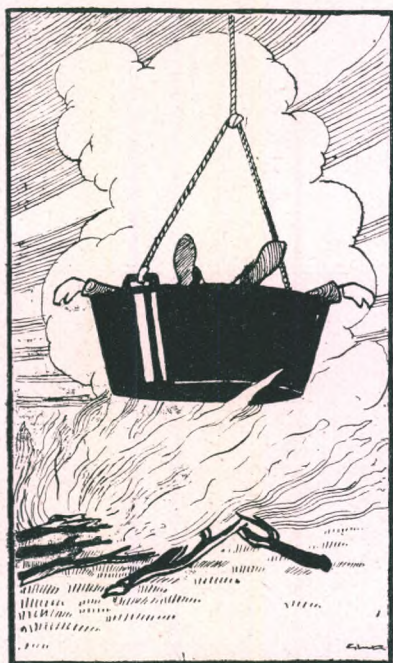
ISPETTORIA SUD-INDIA.

Galvagni Luigia (Villalagarina) pel nome *Giulietta Giacomina*. — Goatelli Maria (Milano) pel nome *Vittoria*. — Bordese Elisabetta (Cardé) pel nome *Giovanni*. — Almasio Natalina (Torino) pel nome *Natalina*. — Strobino Carolina (Torino) pel nome *Roberto*. — Alesso Sebastiana (Torino) pel nome *Margherita*. — Casamassima Rosa (Torino) pel nome *Antonio Rocco Michele*.



CONCORSO PER GIUGNO

Partecipa al concorso esclusivamente chi manda la soluzione su cartolina postale doppia o in lettera accompagnata da un francobollo di 30 centesimi.



Commentare la posizione... elevata di questo sconosciuto tutto... fiamme che, quantunque alto... locato, frigge perchè non riesce a star... fresco.

SCIARADA.

Il *primiero* tra le note della scala musicale;
il *secondo* invece il trovi quale vizio capitale.
Se l'*intiero* sai trovare, ti consiglio a 'l praticare.

INDOVINELLO.

Benchè non sia pittore, fa ritratti a tutte le ore, ritratti assai perfetti, cioè fatti con... riflessione. Cos'è.

O. SAMBUCCO.

SOLUTORI.

Gina Bianchi, Istituto magistrale Don Bosco, Vallecrosia - O. Riganti - E. Bossi, Istituto salesiano, Milano - M. Luparia, Collegio salesiano Borgo S. Martino - S. Ungheri, Ist. sal. S. Luigi, Messina - M. Rossi, Ist. Rebaudengo, Torino - C. Ferreri, Villa Camerana - I. Moro - T. Gattolini - G. Candotti - A. Ferrari - G. Rossi, Collegio Salesiano, Tolmezzo - O. Sambuco - M. Ferrari, Istituto Don Bosco, Verona.

B. Fabris - E. Giordi - F. Zabeni - I. Mattotti - I. Lavo - A. Cerpelloni - A. Guidozzi - L. Bortolotto - G. Pineda - A. Sartori - A. Manfrinati - L. Bertera - U. Tagliavini - B. Bilancini - V. Margotto.

Soci della Compagnia S. Luigi - A - Ist. Don Bosco. - Verona.

NB. - Con rincrescimento non si è potuto pubblicar la vostra fotografia perchè troppo incerta.

SOLUTORI DEL CONVITTO MUNICIPALE SALESIANO DI ROVERETO:

A. Alberti - G. Amatori - R. Bertagnolli - D. Bertol - A. Bettini - L. Bongiovanni - E. Borgia - F. Braito - E. Busarello - E. Carmellini - G. Cavazzani - L. Cavazzani - G. Chini - F. Filippucci - T. Chisté - E. Corradini - L. Corradini - B. Degara - A. De Negri - A. Doriga - L. Erspamer - B. Filippi - A. Frigo - G. Gabusi - E. Gerosa - A. Gonzo - A. Lasta - B. Libardi - L. Mazza - T. Moschen - G. Nones - G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta - G. Pretti - I. Rossi - A. Scarperi - G. Schimdt - F. Segnana - E. Stefani - W. Stuflessen - O. Tarher - A. Tenaglia - I. Trevisan - A. Urbinati - A. Valentini - R. Vanzetta - R. Vidi - F. Vinotti - E. Visintainer - G. Visintainer - S. Visintainer - E. Vittur - F. Zanon - V. Zeni - A. Ziglio - T. e O. Narsi - A. Giacobbi e F. Pette-nella.

N.B. - Furono esclusi da questo elenco i solutori che non si sono attenuti alle condizioni del Concorso.